



## **Rassegna Stampa del 28 aprile 2020**

# Ponticelli, l'Ospedale da campo I medici: "Soldi spesi male e personale tolto da altri siti"

Attaccano la Asl Napoli I. Se la prendono con la dirigenza. E tirano in ballo il manager Ciro Verdoliva, chiedendogli di far chiarezza sui presidi Covid-19. È la riscossa dei camici bianchi che, attraverso la voce sindacale, documentano con una lunga nota spedita al vertice della Napoli I, le incongruenze delle iniziative messe in campo. A sottoscrivere, quasi tutte le sigle: Anaa-Assomed, Anpo, Fials-Medici, Cimo, Cisl, Uil-FP, Fesmed, Fvm, Sinafo. Innanzitutto, il dato di fatto da cui trae spunto la contestazione: Verdoliva proprio ieri aveva scritto al presidente della Regione Vincenzo De Luca per annunciargli che "oggi" (ieri per chi legge, ndr), il presidio di Ponticelli per pazienti coronavirus affetti da patologie concomitanti era attivo. In funzione, ma senza alcun malato (i contagi sono fortunatamente in calo) che ne occupi i letti. Il documento, in apertura, chiede conto del personale anestesista «messo a disposizione, addirittura anche in orario ordinario, da altri presidi ampiamente privati di posti letto e organico, e sempre più usato come bancomat». Persino, sottraendo specialisti al Loreto, «trasformato a sua volta in Covid hospital, ma monco. Ciò avviene alla vigilia della Fase 2, con grave danno dei pazienti con patologie non Covid. Pazienti che saranno costretti a rivolgersi alla sanità privata, che nell'emergenza ha assistito solo Covid-convale-

scenti, rimborsata a caro prezzo».

Dopo la premessa critica, i medici bocchiano le scelte compiute, esprimendo dissenso per aver «"comprato" quella struttura (Covid Center dell'Ospedale del Mare, ndr) senza un trasparente processo nella esclusione di ipotesi alternative, realizzabili con vantaggio economico e funzionale». E ancora sul Loreto riconvertito: «È l'ennesimo ospedale del centro chiuso, insieme al suo preziosissimo pronto soccorso, senza programmarne il suo futuro, senza che

***"Nella struttura tutto fermo, così i pazienti saranno costretti a rivolgersi alla sanità privata rimborsata già a caro prezzo"***

neppure lì siano stati garantiti i dispositivi di protezione e senza avere attivato i tanto strombazzati ma necessari posti di terapia sub-intensiva, nonostante i consulenti assunti e nonostante l'avessimo messa in guardia. Per fortuna, i prefabbricati di Ponticelli non servono più allo scopo iniziale e possono restare come riserva nel caso di nuova ondata epidemica, sempre che non ci piova di nuovo dentro, che si trovi lo spazio per i bagni dei ricoverati e la possibilità di separare gli ambienti di ricovero per sesso». Sarcastico il commento sull'ipotetico ri-utilizzo della struttura: «Stupisce un suo possibile uso per ricovero di asintomatici o, addirittura, a emergenza finita, come asilo per l'infanzia». Poi, insinua il dubbio sulla procedura di attivazione: «Ma per quale uso è autorizzata e autorizzabile questa struttura?»

L'avvertimento dei medici riguarda anche il prossimo futuro: «Oltre che nelle case di riposo i maggiori focolai epidemici si sono rilevati nei domicili e negli ambienti sanitari. Quindi adesso va potenziata l'assistenza territoriale. Deve garantire: sorveglianza attiva, interventi dia-

gnostico-terapeutici (tamponi in primis), integrazione ospedale territorio, sicurezza degli operatori, attivazione “vera” di adeguati percorsi nelle strutture ospedaliere che contrastino il rischio di far diventare ospedali e operatori luoghi anche di diffusione epidemica, il definitivo abbandono del decisionismo che, se talora necessario, spesso ha aggravato la scarsa trasparenza, l’elevata discrezionalità gestionale (se non addirittura sospetto favoritismo) e lo scarso rispetto delle regole (fino alla evidente illegittimità degli atti), che da anni denunciavamo. Noi siamo disponibili a fare la nostra parte, ma se invece si proseguirà irresponsabilmente come fatto finora non ci resta che augurarle “buona inaugurazione”, riservandoci ogni azione consequenziale».

E il manager? «Non so se ci siano pazienti. Dalle 14 di ieri - dice Verdoliva, riferendosi all’attivazione del Covid Ospedale del Mare - siamo in rete. Vediamo come in questi giorni reagisce la rete».

Dal Loreto-Covid replica ironico uno specialista: «Non è che facciamo come in qualche parata militare di dittatori d’altri tempi che spostavano da una parte all’altra i carri armato per dimostrare la consistenza delle forze in campo? In questo caso, mi chiedo se il manager non sia intenzionato a trasferire i pazienti coronavirus-positivi da un ospedale all’altro. Per esempio, dal Loreto all’Ospedale del Mare per dimostrare che quei moduli oltre a esistere sono anche funzionanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È stato chiuso l'ennesimo ospedale nel centro della città, il Loreto Mare, trasformandolo in Covid Hospital, senza un trasparente processo decisionale nella esclusione di ipotesi alternative, senza una chiara programmazione del suo ruolo futuro, senza che neppure lì, a tutt'oggi, siano garantiti stabilmente i dispositivi di protezione individuale e senza che siano stati attivati quei tanto strombazzati quanto necessari posti di terapia sub-intensiva, nonostante i consulenti assunti, e nonostante il fatto che fin dalla riunione del 26 febbraio la mettiamo in guardia, inascoltati come fin troppo spesso capita, sulla necessità di programmare per tempo le modalità di attivazione di una tanto importante funzione assistenziale.

Per fortuna la struttura prefabbricata di Ponticelli non serve più allo scopo inizialmente programmato e può restare come riserva nel malaugurato caso di una nuova ondata epidemica, sempre che non ci piova di nuovo dentro, che si trovi lo spazio per i bagni dei ricoverati e la possibilità di separare gli ambienti di ricovero per sesso...

Stupisce sentir dichiarare alla stampa di un suo possibile uso per ricovero di asintomatici (!!!) o addirittura, ad emergenza finita, come asilo per l'infanzia (!!!). Ci viene un dubbio: ma per quale uso è autorizzata ed autorizzabile questa struttura?

Il progetto presentato inizialmente è stato progressivamente stravolto e ridimensionato e aprirla ora, proprio mentre cala la pressione sulle strutture ospedaliere che comunque non sono mai arrivate al collasso come altrove, sembra essere dettato da esigenze non prettamente assistenziali e, se proprio lo si deve fare, lo si faccia, ma trovando il personale dovunque si siano create sacche di sottoutilizzo nelle retrovie extra-aziendali senza stravolgere ulteriormente gli altri ospedali della Asl ai quali, ribadiamo, è stato sottratto un ulteriore pezzo di notevole valore assistenziale, quale il Loreto Mare e un preziosissimo Pronto Soccorso in un batter di ciglia.

Ora la massima attenzione deve essere rivolta alla nuova fase di ripresa e di adeguato contrasto a recidive epidemiche (oltre che nelle case di riposo i maggiori focolai epidemici si sono rilevati nei domicili e negli ambienti sanitari), attraverso:

- quel potenziamento dell'assistenza territoriale che chiediamo a gran voce da anni e che le chiedemmo avendo, per tutta risposta, l'interruzione degli incontri programmati proprio quando c'era questa pressante necessità all'ordine del giorno; potenziamento che deve garantire in questa fase: efficace sorveglianza attiva, interventi diagnostico terapeutici (tamponi in primis) tempestivi a domicilio con reale "presa in carico" e adeguato supporto sociale, ottimale utilizzo dei presidi ex-ospedalieri, integrazione vera ospedale territorio, efficienza e sicurezza nel servizio di emergenza territoriale troppo spesso mandato allo sbaraglio ed utilizzato in modo improprio (es. esecuzione di tamponi)
- Garanzia della sicurezza degli operatori in troppi casi senza idonea e stabile fornitura di DPI e adeguata sorveglianza dello stato di salute di fronte al rischio di contagio
- Attivazione "vera" di adeguati percorsi nelle strutture ospedaliere che contrastino il rischio di far diventare i nostri ospedali e i nostri operatori non solo luoghi e soggetti di cura, ma anche di diffusione epidemica (che fine hanno fatto le tende di pre-triage?)
- Un definitivo abbandono del decisionismo emergenziale che, se talora necessario, troppo spesso ha ulteriormente aggravato quella scarsa trasparenza, elevata discrezionalità gestionale (se non addirittura sospetto favoritismo) e scarso rispetto delle regole (fino alla evidente illegittimità degli atti), che da anni denunciavamo e che sono destruenti per la qualità gestionale e di conseguenza per la qualità e sicurezza dell'assistenza e del lavoro.

Se questa tragica esperienza è stata sufficiente ad una vera inversione di rotta, noi siamo, come al solito, disponibili a fare la nostra parte, se invece si proseguirà irresponsabilmente come fatto finora non ci resta che augurare BUONA INAUGURAZIONE e riservarci ogni azione consequenziale".

# Medici e infermieri ma senza pazienti parte l'ospedale Covid

►Prima giornata di lavoro nella struttura prefabbricata di Ponticelli rimasti vuoti i due posti letto di terapia sub intensiva già operativi

## L'ESORDIO

**Ettore Mautone**

Con nessun accesso, due turni infermieristici, medici specialisti ambulatoriali (pneumologi e allergologi) si è conclusa ieri la prima giornata di attività del Covid center dell'ospedale del mare. La struttura è entrata in funzione in sordina, con soli due posti letto di sub intensiva attivati sui 6 previsti in ragione della necessità di rifinire i collegamenti per l'ossigeno.

Al via anche alcune unità di degenza cardiologica, oncologica e di dialisi per Covid positivi. Ci vorranno ancora molti giorni per mettere a regime i primi 48 posti letto, programmati per fine aprile, mentre solo dopo l'estate, in autunno, in vista della probabile seconda ondata epidemica di Sars Cov 2, l'ospedale da campo di Napoli est dovrebbe

poter entrare in funzione a pieno regime. Le regole di ingaggio prevedono che l'accesso sia consentito solo a pazienti con tampone positivo ma è difficile che giungano ora in una città che ha ormai molti posti vuoti al Cotugno, al Policlinico e allo stesso Loreto Mare pressoché svuotato. Più probabile potrebbero essere le necessità di triage di pazienti sospetti Covid, evitando il transito nelle tende di altri ospedali.

## I NODI

Nel fine settimana è stato almeno sciolto il nodo dei bagni per i degenti, Wc che mancavano in quanto la concezione originaria prevedeva 72 posti di terapia intensiva interamente dedicati a pazienti intubati e dunque non ve ne era bisogno. Il Covid center tornerà probabilmente utile in autunno come risorsa quando all'infezione da Covid potrebbe sovrapporsi l'epidemia di influenza stagionale.

Da sciogliere, oltre ad alcuni nodi strutturali, ci sono quelli del personale. Il reclutamento dei volontari dai vari servizi ambulatoriali, attuato dalla Asl in una prima fase, ha dato luogo alla risposta positiva di una decina di camici bianchi di varie specialità, provenienti dal Loreto Crispi, dal presidio di Barra e da alcuni distretti. In realtà a fronte della responsabilità di gestire pazienti in area critica, della mancanza di un tutoraggio reale e della incongrua specializzazione di alcuni medici (tra i turnisti c'è anche una neonatologa) molti di questi sono destinati a tornare nei servizi di appartenenza. Intanto dal prossimo giovedì, o al massimo venerdì, al Covid center di Napoli est è previsto l'avvio dei turni degli anestesisti: su questo fronte il manager Ciro Verdoliva ha agito con ordini di servizio che prevedono, a rotazione, turni di un paio di anestesisti provenien-

ti dai vari ospedali della Asl (San Paolo, Pellegrini, Barra, San Giovanni Bosco) con il rischio però di sguarnire dotazioni già all'osso.

## I SINDACATI

Non mancano i malumori espressi nei giorni scorsi in un articolato documento firmato dall'intersindacale della dirigenza medica - eccetto la Uil - che oltre a puntare il dito sulla sottrazione del Loreto Mare alla rete assistenziale ordinaria guarda con la massima attenzione alla nuova fase di ripresa e di adeguato contrasto a recidive epidemiche ricordando che oltre che nelle case di riposo i maggiori focolai epidemici si sono rilevati nei domicili e negli ambienti sanitari. Potenziamento dell'assistenza territoriale, sorveglianza attiva, tamponi tempestivi, presa in carico dei pazienti, l'attivazione di adeguati percorsi nelle strutture ospedaliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL VIA ALCUNE UNITÀ  
CARDIOLOGICHE  
ENTRO FINE APRILE  
SI PUNTA A ULTIMARE  
LE PRIME 48 POSTAZIONI  
DELLE 72 PREVISTE**

# Ceinge, metodo coreano per i tamponi risultati sprint: pronti in venti minuti

## LE TECNOLOGIE

Drastica riduzione dei tempi dei test, incremento del numero delle analisi, impiego di routine in tutti i casi in cui vi sia un sospetto Covid in un pronto soccorso: sono solo alcuni degli straordinari vantaggi dei cosiddetti tamponi rapidi, ossia l'identificazione dell'Rna del Coronavirus, a partire da un classico tampone, ma accorciando i processi di analisi. Solo mezz'ora, dopo l'estrazione, anziché diverse ore (nel migliore dei casi) come accade oggi. In pista il Ceinge, centro

per le biotecnologie avanzate. Un'altra eccellenza campana entrata nella rete regionale per i monitoraggi che, da circa una settimana, sta analizzando, nei suoi laboratori, i tamponi tradizionali e che ora si affaccia alla fase 2 di screening con questa innovativa tecnologia. «Stiamo processando circa 300 tamponi al giorno con il classico sistema di estrazione dell'Rna virale - avverte Pietro Forestieri, presidente del consiglio di amministrazione del Ceinge - ma parallelamente stiamo anche validando il metodo coreano che in mezz'ora consente di avere lo stesso risultato. Abbiamo opzionato l'acquisto da 500 a 1 milione di kit per effettuare il tampone rapido. Un ulteriore vantaggio è che, a differenza del tampone tradizionale, in questo caso non avremmo difficoltà di reperimento dei reagenti sul mercato».

## I RISULTATI

«Già da tempo stiamo studiando e confrontando i risultati che si ottengono con la tecnica tradizionale - spiega Massimo Zollo, ordinario di Genetica del Ceinge - e non appena avremo completato i confronti potremo partire». Nell'esecuzione dei tamponi

ci sono sempre due step: il primo consiste nell'estrazione del materiale genetico del virus dal supporto, e richiede sempre un'ora. Il secondo passaggio consiste invece in due fasi: la conversione dell'Rna in Dna (doppio filamento) e quindi l'amplificazione con un innesco che consente di confermare se nel naso faringe del paziente siano presenti anche poche unità di Coronavirus». «Il kit coreano - continua Zollo - ha riunito la fase 2 e la fase 3 inserendole in un unico processo insieme all'estrazione e, dunque, molto più rapido ma ugualmente preciso che dura 20 minuti ol-

## A Napoli 6 nuovi casi quattro decessi in più

Quattro i decessi e 6 i nuovi casi di coronavirus registrati nella città di Napoli nelle ultime 24 ore. Secondo quanto riportato nel resoconto giornaliero per la città di Napoli, basato sui dati della Asl Napoli I Centro e aggiornato alle ore 11 di ieri sono 896 i positivi al coronavirus dall'inizio dell'emergenza a Napoli, 6 in più rispetto al dato del giorno precedente. Sono 60 le persone affette da coronavirus decedute, 4 in più. I guariti sono 249 (+8), mentre i clinicamente guariti sono 22 (-1). Diminuiscono i ricoverati in ospedale, 148 (-3) di cui 13 in terapia intensiva.

tre i 60 minuti del primo step». Un sistema più veloce in quanto si basa sull'identificazione solo di alcuni geni chiave del virus, anziché sull'intero genoma. Un concetto che rimanda alla capacità che il virus stesso ha di mutare. «Sappiamo - conclude Zollo - che i ceppi virali isolati in Italia sono simili a quelli coreani e, in Europa, solo la Francia sembra avere un virus circolante con alcune apprezzabili differenze. Per definire la mappa dei virus, e il suo albero genealogico, nel mondo avremo bisogno di molti campioni da verificare. In ogni caso quando parliamo di mutazioni ci riferiamo a 3 o 4 lettere di un libro delle istruzioni del virus composto da ben 30 mila pagine (i geni)».

---

## La sperimentazione

---

### Cura Ascierio, ok anche da Parigi

Anche il gruppo "AP-HP-Hopitaux de Paris" si mostra positivo sui risultati dei test sul tocilizumab, il farmaco di solito usato in reumatologia passato alla cronaca come la cura di Paolo Ascierio (nella foto), dal nome dell'oncologo dell'Istituto contro i tumori Pascale che per primo lo ha sperimentato con successo in Italia ottenendo l'ok dell'Aifa. Secondo quanto scrive la stampa francese, «un test terapeutico» realizzato a



«regola d'arte con il tocilizumab a Parigi «mostra risultati incoraggianti». Il consorzio ospedaliero parigino non ha auspicato svelare i risultati precisi, fino a che non saranno stati approvati dal comitato di lettura della rivista scientifica che potrebbe pubblicarli. Anche secondo AP-HP, «il tocilizumab migliora in modo significativo il pronostico dei pazienti con pneumonia media o severa».

---

## Il Comune

---

### Mascherine ai tecnici radiologi

Prosegue l'attività del Comune di Napoli di supporto alle categorie professionali impegnate sul fronte dell'emergenza Covid 19, un'attività che Palazzo San Giacomo effettua in aggiunta a quella che istituzionalmente spetta alla Protezione civile nazionale e regionale. Ieri il sindaco Luigi de Magistris ha incontrato di nuovo il presidente dell'Ordine tecnici di Radiologia e delle professioni sanitarie



Francesco Ascolese (insieme nella foto) a cui ha consegnato mille mascherine di tipo chirurgico. Il colloquio è avvenuto nella sala giunta di Palazzo San Giacomo. Nel corso dell'incontro Ascolese ha rinnovato il ringraziamento al primo cittadino «per la sensibilità e la vicinanza dimostrata, con questa nuova donazione, verso la categoria dei tecnici di radiologia», ha sottolineato.

# «Il virus resta pericoloso ma ora abbiamo più armi»

► Il pneumologo sul fronte del Cotugno   ► «Stiamo anche usando il cortisone  
«Nei primi giorni eravamo fuori bersaglio» che i cinesi ci avevano detto di evitare»

Il Coronavirus? «Non è diventato meno contagioso o meno pericoloso ma abbiamo imparato a curarlo meglio: sappiamo che il Covid-19 non provoca, come dicevano in Cina, una polmonite virale che va trattata in rianimazione, ma una malattia sistemica complessa di tipo tromboembolico». Così Giuseppe Fiorentino, pneumologo, riabilitatore cardiopolmonare del Monaldi, uno dei principali protagonisti del Cotugno nella crisi scatenata dalla pandemia.

## In due mesi cosa è cambiato nel decorso clinico dei pazienti Covid-19?

«Il virus conserva la sua pericolosità, ma gioca a nostro vantaggio l'incidenza che si è molto ridotta. Il lockdown ha impedito al virus di propagarsi. Una riduzione dei casi che tocchiamo con mano, all'inizio qui al Cotugno arrivava un'ambulanza ogni 10 minuti. Ora sono quattro o cinque al giorno».

## Perché si vedono meno decessi?

«Nei primi giorni eravamo fuori bersaglio nella cura. Siamo partiti dalla teoria cinese secondo cui il virus provocava una classica sindrome da distress respiratorio acuto (Ards), come l'aviaria. Il paziente appena arrivava in ospedale era intubato. Non ha funzionato e quindi abbiamo capito che la polmonite da Sars Cov 2 era solo il primo momento di una patologia più grave, sistemica, che si esprime soprattutto con un quadro tromboembolico a prevalente espressione polmonare in cui la rianimazione è un sintomatico. Il quadro della malattia è di tipo vasculitico infiammatorio diffuso con esito in trombosi».

## E tutto questo quando lo avete capito?

«Dopo la prima settimana». **Anche al Nord iniziava ad affacciarsi tale ipotesi. In cosa la Campania si è differenziata?** «Forse nei tempi: noi abbiamo avuto 15 giorni in più, il tempo di riflettere. Al Nord hanno atteso i risultati delle prime autopsie (che qui non sono mai state fatte per carenze strutturali, ndr) per interrogarsi sulla natura della Sars Cov 2. Quando lo hanno capito erano già travolti. Noi abbiamo quasi subito iniziato a trattare la malattia come se fosse una tromboembolia polmonare. Per questo i pazienti dimessi continuano i farmaci

anticoagulanti per 6 mesi per evitare ictus e infarti a distanza di settimane».

## La cosiddetta cura Ascierto: l'avete usata?

«In alcuni casi sì. Non è ancora chiaro quando la somministrazione ottiene i maggiori frutti evitando gli effetti avversi. Dati che ci darà la sperimentazione ormai terminata. Sulla scia concettuale di dover bloccare l'infiammazione e le interleuchine abbiamo deciso però di usare il cortisone che i

cinesi invece dicevano andasse assolutamente evitato».

## Avete avuto coraggio?

«Intuito direi e alleanza terapeutica con alcuni pazienti, illustri clinici».

## Per esempio?

«Un noto primario di un pronto soccorso era in fase critica,

dovevamo intubarlo.

Decidemmo insieme di usare il cortisone ad alte dosi nel momento esatto in cui notammo che iniziava la produzione di anticorpi per poi procedere ad una ventilazione non invasiva. Ha funzionato bene».

## Il semplice cortisone un'arma in più?

«Una delle armi vincenti ma solo se viene somministrato in un momento preciso del decorso clinico. Così anche la ventilazione non invasiva. Non si può sbagliare».

## Il virus ha mutato la sua virulenza?

«In letteratura è descritta, per altre epidemie, compreso l'Aids, un'attenuazione della cattiveria del virus, così come è descritta una seconda ondata che temiamo vista la leggerezza con cui molti escono di casa senza precauzioni e mascherine. Il distanziamento ha evitato il collasso del sistema sanitario e ora il vantaggio è avere terapie migliori. Questa malattia dura anche 20 o 30 giorni prima di guarire».

## I farmaci vanno dunque dosati e scelti a seconda dei momenti?

«Sì, all'inizio lavora l'infettivologo con antivirali, aspirina, antibiotici, cloroquina, il supporto d'ossigeno. Quando la febbre aumenta e gli indici infiammatori schizzano bisogna agire con antinfiammatori e anticoagulanti ad alte dosi».

## Qual è stato il valore aggiunto del Cotugno?

«Avere personale addestrato nella cura delle malattie infettive, aver sempre lavorato in team multidisciplinari con molti giovani motivati sotto la guida di tutor esperti e un management aziendale che ha chiesto a noi clinici cosa serviva attuando con rapidità ed efficacia le richieste. Addirittura ci è stato concesso di avere due fisioterapisti che con attrezzi e cyclette entrano in azione subito dopo la fase acuta, già in isolamento. Circostanze che fanno del nostro direttore sanitario e del manager quasi un inedito nella mia carriera visto che di solito c'è chi decide e chi esegue senza nemmeno essere consultato, scontando però in quel caso gravi errori di prospettiva e organizzativi».

**RISPETTO AI COLLEGGI DEL NORD QUI ABBIAMO AVUTO 15 GIORNI IN PIÙ PER RIFLETTERE ED È SCATTATA L'ALLEANZA TERAPEUTICA**

**UN NOTO PRIMARIO ERA IN FASE CRITICA DECIDEMMO INSIEME DI PROVARE LA TERAPIA PER POI PROCEDERE CON LA VENTILAZIONE**

# Istituto Zooprofilattico in campo ad Ariano per stanare l'epidemia

► Il direttore della struttura di Portici, Limone, ha illustrato il nuovo screening ad Asl e Biogem  
► Esami a tappeto per i residenti a rischio a partire dal personale medico-sanitario

Si cerca la svolta sul Tricolle nella lotta al Coronavirus. Per una mappatura mirata del territorio regionale e provinciale e in particolare per ampliare la platea dei soggetti esaminati proprio ad Ariano Irpino, dopo gli appelli di vari esponenti politici e di associazioni, scende in campo l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno. Già da ieri mattina mezzogiorno e personale della struttura sanitaria con sede a Portici, diretta dall'irpino Antonio Limone, hanno avviato «l'Azione 2» del «Piano regionale per lo screening di sorveglianza sanitaria Covid-19» sul territorio comunale. Ma c'è di più. A conferma del fatto che la Regione Campania sia seriamente preoccupata per quanto accade nella città del Tricolle, dove i contagi non sono stati ancora bloccati dopo

l'indagine epidemiologica e neanche dopo l'esperienza della zona rossa, va registrata la presenza ad Ariano Irpino dello stesso direttore dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno, Antonio Limone. Che è stato nella cittadina per rendersi conto della situazione, sia consultando direttamente diversi medici di base che effettuando una visita al centro di ricerche di Biogem (ora impegnato a processare i tamponi proprio come l'Istituto di Portici), dove ha incontrato il professore Michele Caraglia e la professoressa Marianna Scrima e dove è stato successivamente raggiunto dal direttore Generale dell'Asl di Avellino, Maria Morgante, per un ulteriore aggiornamento del fenomeno Coronavirus sul Tricolle. «Ho condiviso - spiega Limone - il progetto affidatomi dal governatore De Luca per l'intera Re-

gione e nel rispetto dei tempi previsti contiamo di dare risposte più celeri per offrire alle autorità regionali e locali un quadro davvero chiaro del fenomeno, in particolare per questo territorio». Come dire: comincia una fase davvero nuova di indagine. Bisogna capire bene come si siano potuti sviluppare ad Ariano tanti focolai e come poterli neutralizzare del tutto. In effetti, come d'altra parte, si legge in un comunicato dell'Asl di Avellino, si tratta di dare «l'avvio ad un'azione di sorveglianza sanitaria del territorio regionale con il monitoraggio capillare su scala comunale, attraverso una programmazione dei campionamenti della cittadinanza da sottoporre a tampone e relativa esecuzione». In vista del ritorno all'attività ordinaria delle strutture ospedaliere e sanitarie che dovranno nei prossimi giorni anche

riaprire i reparti «classici», il coordinamento dell'azione di sorveglianza sanitaria del territorio è stata dunque affidata, su base regionale, all'Izsm, «il quale si avvarrà della collaborazione dei distretti sanitari delle Asl e delle amministrazioni comunali, e procederà all'istituzione di unità operativa di gestione delle attività di sorveglianza sanitaria su base comunale. Tale attività si andrà ad aggiungere allo screening già eseguito e in corso dall'Asl di Avellino, la quale, per la città di Ariano Irpino, ha chiesto all'Istituto di Portici un ampliamento della mappatura con tamponi ai «contatti stretti» già «screenati» con i test rapidi».

La prima azione si sviluppa attraverso la sorveglianza sul personale medico-sanitario esposto ad alto rischio di contagio e sulla gestione delle emergenze per monitorare la popolazione

**LO SCIENZIATO:  
«SI VA AD ATTUARE  
UN PROGRAMMA  
DI SORVEGLIANZA  
DOPO L'ANALISI  
SUI FOCOLAI»**

sintomatica che richieda verifica della positività all'Asl per il proprio domicilio, attraverso il medico di medicina generale. «La sinergia degli attori coinvolti - spiegano - in tal modo, garantisce da una parte l'evasione delle richieste dei soggetti sintomatici e dei contatti e, dall'altra, programma un piano sistematico di sorveglianza su undici categorie sanitarie ad alto rischio».

Insomma, è indispensabile che il piano economico regionale, previsto per la ripresa delle attività produttive nella Fase 2, sia

anticipato ed accompagnato da un'azione sanitaria di screening mirata, in grado di adattarsi alle diverse realtà del territorio regionale e, al contempo, garantire equità, uguaglianza ed universalità dei servizi sanitari regionali offerti. La Fase 2, infatti, non dovrà mai perdere di vista il controllo sanitario e la garanzia di sicurezza per la popolazione residente. Insomma, si devono creare le condizioni ideali per la progressiva ripresa delle attività economiche e commerciali, al fine di rendere stabile nel tempo, e sicura dal punto di vista sanitario, la graduale ripresa del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ASSE CON L'AZIENDA  
GUIDATA DA MORGANTE  
PER COADIUVARE  
I CAMICI BIANCHI  
NELLE PRESTAZIONI  
A DOMICILIO**



DIRETTORE Antonio Limone dell'Istituto Zooprofilattico di Portici



# Lettera al governatore De Luca «Tamponi a tutta la popolazione»

Sarà pure una coincidenza, ma la decisione del governatore De Luca di affidare all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno l'incarico per un piano di screening del territorio sembra prendere in considerazione proprio una richiesta in tal senso dell'ex sindaco di Ariano Irpino, Vittorio Melito, critico nei confronti dell'Asl di Avellino per come avrebbe gestito la vicenda Coronavirus nella città del Tricolle. Ma non solo. A Vittorio Melito si sono aggiunti centinaia di cittadini che hanno condiviso un appello lanciato dal magistrato Giovanna Grasso, presidente della Ottava Sezione penale della Corte di Appello di Napoli e dell'ingegnere Giuseppe Paone che prevede l'invito alla Regione ad effettuare i tamponi per tutta la popolazione ariane. «È un primo passo in avanti - sostiene l'ex sindaco Melito - meglio tardi che mai. Farsi sentire in qualche modo paga». Insomma, Melito aveva chiesto più cose. «Di procedere a tamponi naso-faringei secondo le indicazioni della circolare del Ministero della Salute in data 3 aprile 2020, a partire dal personale tutto dell'ospedale; di procedere poi a serie indagini epidemiologiche, su vasti campioni di popolazione

scientificamente individuati e con i test che saranno validati dal Ministero, per tracciare l'effettiva diffusione del virus e quantificare la presenza nella popolazione di malati, guariti, immuni ed asintomatici; di ripristinare tutte le unità operative (Medicina compresa) ed i servizi dell'ospedale; di trasferire l'area Covid nell'ala vecchia, ma non con un semplice trasloco, bensì mirando a realizzare una struttura di eccellenza (un piccolo Cotugno), con personale dedicato e formato, camere di depressurizzazione, procedure di vestizione e svestizione adeguate a malattie infettive, percorsi rigidamente differenziati e con accesso a strutture diagnostiche e di servizio a loro volta differenziati (ad esempio radiologia, fisioterapia, lavanderia, mensa o la stessa camera mortuaria). «La gestione di un reparto di malattie infettive - riprende Melito - è estremamen-

te delicata e richiede estrema specializzazione; adesso non c'è più l'assillo dell'urgenza, se in autunno si dovesse ripresentare l'emergenza non ci saranno più pretesti per scusare l'approssimazione e la localizzazione delle fonti di contagio in un luogo di cura».

Per Melito, infine, sarebbe opportuno utilizzare per il Frangipane le risorse previste per l'area Covid di Sant'Angelo dei Lombardi, dove probabilmente non serve più portare a termine questo progetto. «La gestione sanitaria sul territorio dell'epidemia da Coronavirus - è la tesi, invece, di Carmine Grasso, ex capogruppo del Pd al Comune - è stata fallimentare perché non è esistita né la indagine epidemiologica, né la sorveglianza attiva. Inizialmente i tamponi naso faringei, richiesti dai medici di base non venivano praticati se non in occasione di ricovero ospedaliero. I familiari di soggetti po-

sitivi, non sottoposti a tampone, venivano invitati ad osservare la quarantena. La comunicazione ai medici territoriali di messa in quarantena dei pazienti ha coinciso spesso con la data di fine osservazione. Quindi gli eventuali contatti di pazienti positivi non sono stati ricercati, né tracciati e né sorvegliati nonostante le numerose richieste dei medici di base ai quali, invece, si rispondeva che il tampone era riservato solo ai sintomatici. Tardiva l'istituzione delle Unità mobili, il cui fine è quello di collaborare alla cura e sorveglianza dei casi Covid a domicilio, ma che attualmente spremano tempo e danaro con i test rapidi».

Insomma, per Grasso, nonostante siano passati due mesi dai contagi iniziali e nonostante, gran parte dei pazienti, superata la "selezione naturale" dopo essersi ammalati, si siano negativizzati, non si è fatto nulla per tracciare il contagio. «Il territorio è stato lasciato nel più completo abbandono. Non curare i paucosintomatici a casa e non scovare gli asintomatici, che comunque hanno continuato ad essere fonte di contagio, ci porta oggi a continuare a registrare un numero sostenuto di positivi ai tamponi. Sperando che adesso con la nuova mappatura possa cambiare realmente qualcosa».

v.g.

# Anziana positiva dopo le dimissioni attese per i risultati dei tamponi

## L'ALLARME

L'azienda ha preparato le contromisure e si sente di escludere un "rischio contagio" all'interno dell'ospedale. Anche se bisognerà attendere l'evoluzione della vicenda per scongiurare conseguenze. I vertici del "Moscati" intervengono dopo il caso dell'anziana che era stata dimessa dal nosocomio di contrada Amoretta dopo un lungo periodo di degenza in Nefrologia durante il quale il tampone che le avevano eseguito era risultato negativo al virus. Poi è tornata in ospedale a causa di malore e ha scoperto di essere contagiata. E questo ha messo in allarme operatori e pazienti per il fatto che la donna di 80 anni sarebbe passata per il triage no-covid quando è transitata per il Pronto Soccorso. L'anziana è arrivata giovedì scorso come paziente no-covid proprio perché dimessa due giorni prima a seguito di una lunga permanenza, durante la quale il tampone per verificare una eventuale caso di Coronavirus aveva appunto dato esito negativo. L'ottantenne era stata ospite del reparto di Nefrologia (anche qui ora sono notevoli i timori) per circa venti giorni. Una degenza cominciata a inizio del mese di aprile e la direzione strategica del "Moscati" prova a spiegare, ricostruendo la sua versione dei fatti e illustrando le contromisure adottate per la tutela dei degenti e del personale. "In relazione all'episodio della paziente pervenuta al Pronto Soccorso dell'azienda ospedaliera il 23 aprile scorso e trasferita al Covid Hospital per



essere risultata positiva al nuovo Coronavirus a seguito dell'esecuzione del tampone naso-faringeo, si precisa - dicono dall'azienda ospedaliera - che la stessa paziente era stata ricoverata il 5 aprile scorso nell'Unità Operativa di Nefrologia con una refertazione di negatività al Covid-19 già in possesso della donna e che, durante il periodo di degenza, protrattosi fino al 20 aprile, la paziente non ha mostrato alcun sintomo riconducibile al Coronavirus". La direzione strategica del "Moscati" entra poi nel merito dell'ultimo ricovero dell'anziana e ai timori di un rischio contagio all'interno della struttura di contrada Amoretta. "Grazie al protocollo

di sicurezza attivato in Pronto Soccorso, il 23 aprile si è evitato che la paziente venisse ricoverata in un'unità operativa non Covid - evidenzia la direzione della città ospedaliera - Una volta ricostruita la storia clinica della donna, si è proceduto immediatamente a ripetere i tamponi naso-faringei, la cui esecuzione è già programmata ciclicamente per tutti gli operatori sanitari dell'azienda, al personale in servizio nell'Unità Operativa di Nefrologia, in Pronto Soccorso e in Radiologia. Lo screening, avviato già all'indomani della segnalazione dell'accaduto, sarà ultimato entro oggi (ieri per chi legge, ndr)". Si spera ora che nessuno sia stato contagiato. Ai laboratori che processano i test l'ultima parola. Non si nasconde l'apprensione sia al Pronto Soccorso sia nel reparto di Nefrologia della struttura, che la donna aveva lasciato da pochissimo. Nella nota del "Moscati" si fa sapere, inoltre, che l'Asl sta procedendo all'indagine epidemiologica volta a ricostruire la filiera dei contatti avuti dalla donna per cercare di risalire alle cause del contagio". Un protocollo che si attiva automaticamente per isolare potenziali contagiati così come si procede per qualsiasi altro positivo. L'anziana si trova ora ospite del Covid Hospital, l'ex palazzina Alpi, della città ospedaliera. E' ricoverata in Terapia Intensiva, ma non è intubata e, fortunatamente, non corre pericolo di vita. L'ottantenne deve fare i conti con disturbi neurologici che l'hanno costretta a ritornare a contrada Amoretta.

g.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AZIENDA MOSCATI  
TRANQUILIZZA  
MA TRA GLI OPERATORI  
DI NEFROLOGIA  
E PRONTO SOCCORSO  
RESTA IL TIMORE**

# Riparte il contagio, undici casi positivi

► Sette infettati sono stati riscontrati a Cervinara  
Il sindaco Tangredi: quattro sono della stessa famiglia

► Ad Ariano individuati dal Biogem altri tre malati  
un altro a Villanova del Battista che sale a quota sei

## IL BILANCIO

**Gianluca Galasso**

Si rimette in moto il contagio dopo una pausa durata solo ventiquattro ore. Altri undici positivi al Covid-19 sono venuti fuori ieri dai tamponi processati presso i laboratori del "Moscati" di Avellino e del centro di ricerca "Biogem" di Ariano Irpino. Sette riguardano residenti di Cervinara, tre di Ariano e uno di Villanova. Quattro dei cervinarese appartengono allo stesso nucleo familiare. Il contagio, dunque, si è trasmesso tra parenti. Tutti, comunque, già da giorni stanno rispettando l'isolamento domiciliare, proprio perché considerati casi sospetti. Il sindaco Filuccio Tangredi e l'amministrazione invitano a continuare a stare attenti e a rispettare le misure. In totale sono 180 gli esami diagnostici effettuati ieri da "Mo-

scati" e "Biogem". I casi sono stati riscontrati tutti dalla struttura della città del Tricolle. Con i nuovi positivi sale 447 il numero complessivo in provincia, ma aumenta anche la pattuglia di chi ha sconfitto il virus. Quasi il 40 per cento dei contagiati irpini è ormai guarito. Sono 168 i cittadini della provincia che si sono messi alle spalle l'incubo Coronavirus. Un dato che si aggiunge a quello dei ricoverati in ospedale e soprattutto in Terapia Intensiva: il numero di pazienti nei letti dei reparti Covid continua a scendere. Sono 17 al "Moscati" di Avellino e 27 al "Frangipane" di Ariano Irpino. Sei in tutto sono in Terapia Intensiva, cinque nel capoluogo e uno sul Tricolle. L'Asl spiega che "la certificazione di guarigione viene dichiarata, come da protocollo, a seguito dell'effettuazione del doppio tampone nelle 48 ore, con esito negativo per entrambi". E il via libera a due residenti di Solofra fa esultare ancora il sindaco Michele Vignola, dopo le notizie confortanti dei giorni scorsi con il rientro a casa di altri concittadini: "Siamo felici di poter dare notizia che due concittadini hanno lasciato stamane le strutture ospedaliere per far ritorno in città. I test di verifica sono risultati negativi e sono, quindi, guariti dal

Coronavirus. Con loro sono dieci i nostri concittadini che hanno superato il Coronavirus. A quanti ancora stanno combattendo contro il virus, il nostro augurio di pronta guarigione". Imponente è anche la quota di tamponi eseguiti dall'inizio dell'emergenza, come fa sapere l'Asl. Ne sono stati eseguiti 6.694. Solo il 6,6 per cento è risultato positivo. Il bilancio complessivo dell'Irpinia restituisce 447 contagi totali, con 51 decessi e 168 guariti. Ad Ariano Irpino sono 161 i positivi, con ventidue vittime (tra cui un anziano originario di Greci). Avellino è a trentuno contagi (un decesso). Solofra a ventisei. Diciannove (due decessi) a Mercogliano. Quattordici a Flumeri (tre persone decedute) e a Mirabella Eclano (un decesso). Tre a Cervinara. Undici, invece, per Grottaminarda e dieci per Lauro. Nove per Gesualdo (due decessi). Sette a Venticano (due decessi), mentre sono sei a Scampitella (un decesso), Sturino (un decesso) e Forino. Sei casi, inoltre, a Treviso (tre deces-

si). Sei per Villanova del Battista (tre decessi), cinque per Lacedonia, Chiusano San Domenico, Vallesaccarda e Bagnoli Irpino (ma uno vive a Napoli). Sono quattro a Bonito (due i decessi), Monteforte Irpino, Avella e San Martino Valle Caudina. Quattro anche i contagiati per Melito Irpino (due deceduti, mentre un altro è domiciliato a Bonito), Montecalvo Irpino e Montemiletto (ma una persona è domiciliata a Serino). Tre per Montoro, Rotondi e Mugnano del Cardinale (un decesso). Due per Vallata, Teora, Savignano Irpino, Calitri, Atripalda, Fontanarosa (un decesso), Casalbore (due persone sono decedute, ma una era domiciliata ad Ariano Irpino), Castel Baronia, Cesinali, Altavilla Irpina, Pietradefusi e Pratola Serra. Uno per Ospedaletto d'Alpinolo (la persona è deceduta), San Sossio Baronia, Montefredane, San Michele di Serino, Sant'Angelo dei Lombardi, Taurasi, Lapio, Torre le Nocelle, Contrada, San Mango sul Calore (la persona è deceduta), Aiello del Sabato, Quindici, Torroni, Tufo, Pietrastornina, Roccabascerana, Zungoli, Santo Stefano del Sole, Bisaccia, Summonte (la persona è domiciliata ad Avellino) e Paternopoli.

**DALL'INIZIO  
DELL'EPIDEMIA  
IL NUMERO  
COMPLESSIVO  
DEGLI IRPINI  
COLPITI È 447**

# Covid-19, i nuovi casi superano le guarigioni

►Due contagi registrati al «Rummo» ►Degente dimesso dalla Gepos di Telesse un altro al Cotugno: il conto sale a 114 sei pazienti in uscita dalla clinica focolaio

Due nuovi contagi al Rummo, di cui uno residente in provincia, un altro registrato al Cotugno (un operatore sanitario di Castel-poto), e due guariti nel Sannio: uno dimesso dall'ospedale cittadino e l'altro dalla Gepos di Telesse Terme. È questo il bilancio della giornata sul fronte Covid-19. Sono, dunque, 114 i positivi (due in più rispetto al report di metà giornata) e 50 i guariti indicati dall'Asl, dati riferiti ai soli residenti sanniti. Diciannove sono i pazienti in degenza al Rummo, ma solo due sono in Terapia intensiva, mentre degli 80 tamponi analizzati ieri sera 9 hanno dato esito positivo ma solo per due si tratta di nuovi casi. I 9 test rapidi effettuati, invece, sono risultati negativi. Alla Gepos è stato dimesso uno dei degenti positivi provenienti da Villa Margherita, la clinica focolaio del capoluogo. È il secondo ad aver lasciato la clinica tra gli applausi del personale medico e paramedico, dopo il periodo di convalescenza trascorso nel centro telesino. Intanto, tra le scarse notizie trapelate dall'azienda ospedaliera, ce n'è una che accende un barlume di speranza sull'andamento dell'infezione. Sembra che gli ultimi pazienti ricoverati in ospedale siano meno gravi di quelli registrati all'inizio della pandemia, come se il virus stesse perdendo forza. Una condizione che, se confermata dagli accessi all'area Covid del Rummo che si avranno in futuro, nel caso di una recrudescenza della malattia, potrebbe avere una ricaduta positiva sull'andamento generale dell'infezione, forse destinata a diventare meno aggressiva di quanto non sia stata in questa prima fase. È uno tra gli scenari possibili

che si potrebbero aprire, trattandosi di un virus a Rna già mutato in almeno 30 ceppi diversi.

## LA STRUTTURA

Buone notizie giungono anche dal centro riabilitativo di contrada Piano Cappelle da cui, nelle prossime ore, saranno dimessi altri cinque o sei pazienti. Con le prossime dimissioni, il numero delle persone ormai guarite nella clinica sale a 40. Con molta probabilità, nell'arco di una decina di giorni, Villa Margherita sarà completamente svuotata e si potrà così passare alla fase di sanificazione che sarà effettuata nell'arco di una settimana.

## I SINDACATI

Superata ormai la fase critica dell'emergenza, le organizzazioni sindacali Cisl Fp e Silc si concentrano sugli aspetti pratici della vicenda e intervengono a tutela dei dipendenti delle maggiori strutture sanitarie del territorio. Antonio Santacroce, segretario generale della Cisl Fp Irpinia-Sannio chiede, attraverso una nota, un confronto con i vertici dell'ospedale Rummo, dell'Asl, di Villa Margherita e del

Fatebenefratelli per valutare il livello di sicurezza nei luoghi di lavoro. «Vigilare sul rispetto delle disposizioni in materia di tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro - scrive - è uno dei compiti del sindacato. La nostra azione è mirata al controllo della condizione di lavoro di tutti gli operatori sanitari in servizio nelle strutture sia pubbliche che private. In questo particolare momento, l'attenzione è rivolta soprattutto alla verifica della disponibilità dei necessari dispositivi di protezione individuale per garantire l'incolumità di medici, infermieri, operatori sociosanitari e tecnici del servizio sanitario. In quest'ottica, è un dovere del sindacato intraprendere, laddove dovessero registrarsi disfunzioni o anomalie, le iniziative legali a tutela degli operatori sanitari e procedere con le opportune segnalazioni all'autorità giudiziaria e ai competenti servizi ispettivi del lavoro. Una linea da adottare anche per evitare che proprio i luoghi di cura si trasformino in un potente strumento di diffusione del virus». La Silc, invece, chiede che siano attivate le procedure regionali per finanziare le misure economiche a sostegno del personale impegnato nella gestione dell'emergenza. «A nostro avviso - scrive il segretario generale Giovanni Tommaselli - è necessario prevedere un giusto riconoscimento delle eccezionali condizioni di carico di lavoro, di stress e di rischio in cui sta operando il personale impegnato nelle strutture sanitarie pubbliche. Si può farlo, prevedendo tre fasce di indennità, determinate sulla percentuale del rischio cui il personale è esposto. La prima, quella con esposizione al contagio più elevata, prevede un'indennità aggiuntiva di 45 euro al giorno, la seconda prevede un'indennità pari a 25 euro e la terza di 20 euro».

# «Test a Nocera per cure più rapide»

►L'appello da undici Comuni dell'Agro a governatore e Asl ►Non è infetta la donna di Cava che ha partorito all'Umberto I  
I sindaci mettono nero su bianco la richiesta del policlinico Contagi in famiglia a Scafati, tre persone trasferite allo Scarlato

Non è affetta da Covid-19 la mamma di Cava de' Tirreni che domenica sera all'Umberto I di Nocera Inferiore ha dato alla luce un bambino. I risultati dei due tamponi, a cui era stata sottoposta, sono arrivati poco prima delle 14 di ieri. I test sono stati processati all'Istituto Zooprofilattico di Portici e al Ruggi di Salerno. Il reparto di Ginecologia era rimasto cristallizzato dal pomeriggio di domenica sino a ieri con il personale bloccato in corsia e i ricoveri sospesi. Poi il sospiro di sollievo. Questa circostanza ha ridato voce ai sindaci ed ai medici che rivendicano la necessità che l'esame dei tamponi venga effettuato nel laboratorio dello stesso ospedale. «In una struttura complessa come l'Umberto I - ha detto il primario Andrea Lupi - non è possibile attendere 24 ore o anche più per conoscere se un ammalato è Covid».

## LA LETTERA

I sindaci del nuovo Coordinamento Area Nord hanno inviato una lettera al presidente Vincenzo De Luca e al direttore dell'Asl Salerno Mario Iervolino affinché venga dato il via libera ai tamponi. Nella stessa lettera i sindaci di Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Sarno, Cava de' Tirreni, Scafati, Castel San Giorgio, Roccapomonte, San Marzano sul Sarno e Angri, insieme a Pagani, città oggi retta da una commissione prefettizia e d'accordo anche con il presidente della Provincia di Salerno e sindaco di San Valentino Torio, hanno avanzato anche il progetto di creare un Dea di secondo livello che veda insieme, oltre i presidi ospedalieri di Pagani, Scafati e Nocera Inferiore, già Dea di primo livello, anche il presidio di Sarno. Si creerebbe, in questo modo, un policlinico dell'Area Nord capace di soddisfare le esigenze di un vasto territorio che richiama anche utenti del napoletano. A Scafati, intanto, si allunga l'elenco dei positivi, dopo l'ultimo caso annunciato dal sindaco Cristoforo Salvati. Un altro contagio intra-familiare: una donna infettata da un parente convivente che, già positivo al virus ed asintomatico, era in quarantena domiciliare. Rispetto al rischio dell'ulteriore aumento

del numero dei casi che matura nei contesti familiari di persone infette, il primo cittadino ha nuovamente richiamato l'attenzione dell'Asl che, nel pomeriggio di ieri, ha disposto il trasferimento di altri tre contagiati domiciliati asintomatici al polo Covid di Scafati.

## I RICOVERI

Si tratta di tre cittadini che vivono in abitazioni piccole, poco funzionali alle esigenze di isolamento. Saranno ricoverati stamattina nel reparto di malattie infettive del «Mauro Scarlato». Al polo Covid di via Passanti, intanto, è ripresa l'attività nell'unità di terapia intensiva respiratoria che era rimasta vuota dopo il decesso dell'ultimo paziente ricoverato. Domenica, in tarda serata, è stato trasferito un altro caso sospetto, proveniente dal reparto di malattie infettive. Pensionato, 65 anni,

diabetico, residente a Nocera Superiore, l'uomo era stato inizialmente trasportato da un'ambulanza del 118 nella tenda pre-triage dell'Umberto I di Nocera Inferiore per una prima valutazione, per poi essere trasferito all'ospedale di Scafati. Aveva la febbre da alcuni giorni e con il passare del tempo era comparsa anche una dispnea. La Tac ha fatto emergere, in maniera chiara, una polmonite da Covid. I sospetti sono aumentati con gli esiti dei test sierologici che hanno indotto i medici ad effettuare il tampone faringeo, il cui risultato arriverà in mattinata. Nel frattempo il 65enne è stato intubato e trasferito all'unità di terapia intensiva, per l'aggravarsi delle condizioni. Sul fronte contagi si registrano quattro nuovi casi a Castel San Giorgio ed uno ad Angri. Invariata la situazione negli altri Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Basta polemiche sugli screening la sorveglianza sanitaria è utile»

**Marco Di Bello**

**D**opo che a Battipaglia, a partire dallo scorso 15 aprile, è iniziato uno screening di massa sulla popolazione sana, molti hanno imparato a conoscere l'Istituto Zooprofilattico del Mezzogiorno. È stato proprio nella città capofila della Piana del Sele, infatti, che è partita la sperimentazione del Piano di sorveglianza propedeutico alla fase 2 per la Campania, poi estesa ad altri territori. Complici le modalità di esecuzione del test, in prima battuta svolto all'interno dello stesso Comune di Battipaglia, si sono generate una serie di polemiche che hanno rischiato di mettere in pessima luce l'intero lavoro. A spiegarne la qualità, invece, è lo stesso direttore generale dell'Istituto di Portici, Antonio Limone.

**Dottor Limone, in questi giorni**

**abbiamo assistito ad una serie di accese polemiche sui tamponi che avete analizzato. Che cos'è successo a Battipaglia?**

«A Battipaglia c'era stata la percezione da parte dell'Amministrazione che vi fossero dei positivi. Il sindaco, quindi, si è attivato per costruire la tracciabilità rispetto a quel positivo. Ha effettuato questi tamponi, che sono stati portati all'Istituto, d'intesa con il Dipartimento di Salute. Voglio fare una premessa, però: c'è una sinergia fra le istituzioni, perché dobbiamo attivare una sorveglianza sanitaria. Gli artefici sono i sindaci, i Dipartimenti di Prevenzione e l'Istituto. Questa è la premessa per le attuazioni, tutto il resto mi è sembrato inutile».

**Le polemiche, però, sono anche il frutto dei cosiddetti falsi positivi, come dimostra il caso del consigliere battipagliese.** «Voglio essere chiaro: questa è

un'attività di tipo analitico. Se c'è una cosa certa nella biologia molecolare è che il falso positivo, di fatto, non esiste».

**Dunque, c'è stato un qualche errore nell'esecuzione dei test presso i Comuni?**

«Noi abbiamo attuato un piano che è stato approvato. Stiamo svolgendo questa attività e la continueremo. Non ho capito perché a Battipaglia è stata fatta questa polemica. Rispetto al negativo, il responsabile di Medicina del Laboratorio dell'Asl, Gregorio Goffredi, confermerà che le nostre attività sono coerenti. Se però instilliamo il dubbio del falso positivo nell'opinione pubblica, dobbiamo fare attenzione».

**Al netto delle polemiche, dunque, proseguirete con le vostre attività?**

«Stiamo organizzando le attività in tutti i Comuni dove c'è esigenza. Non è possibile, per adesso,

fare il "libera tutti". La sorveglianza sanitaria è necessaria e la faremo secondo le priorità che abbiamo individuato nel piano. Quello che deve essere chiaro è che c'è sinergia istituzionale, perché altrimenti la pubblica opinione si fa un'idea sbagliata».

**Torna sulla questione.**

«Sa perché mi rode? Rispetto a una tragedia come questa, io non me la sento di annullare la disponibilità eroica di questi giovani, che giorno e notte, a Pasqua e Pasquetta, si stanno dando tanto da fare per essere utili alla sanità pubblica. Queste polemiche devono cedere il passo alla necessità di garantire la sanità. Se aspettiamo queste cose, invece, corriamo il rischio di non uscirne più».

**Però, circolano persino voci di esposti sui tamponi battipagliesi e di un'inchiesta della magistratura in merito alla vicenda del bando Soresa e del Centro Ames.**

«L'istituto non ha preso un centesimo da Ames. E io sono certo di non aver commesso nessun reato: se non quello di aver esaminato 6.000 tamponi. Bisogna riconoscere il merito ai ragazzi che hanno fatto questo. A me non sembra giusto: non vogliamo riconoscimenti, ma non si deve neanche capovolgere la realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL DIRETTORE  
DELL'ISTITUTO  
ZOOPIROFILATTICO:  
IL CASO BATTIPAGLIA?  
IL FALSO POSITIVO  
DI FATTO NON ESISTE**

# Virus, ora i guariti sono 141 91 gli infetti negli ospedali

► De Luca oggi al Ruggi per l'apertura    ► Il dossier dell'Asl: dopo sessanta vittime dell'ospedale modulare dedicato al Covid in isolamento solo 55 lievi e 304 asintomatici

Aumentano i guariti nel salernitano negli ultimi sette giorni, mentre si svuotano le terapie intensive e diminuiscono i nuovi contagi. L'ultimo rilevamento dell'Asl mostra che sono 141 le persone che hanno sconfitto il coronavirus, 48 in più rispetto al 20 aprile scorso, così come calano i pazienti in rianimazione, che passano da 4 a 1. Diminuiscono anche le persone in degenza nei reparti dedicati (-11) e quelli con sintomi lievi in isolamento domiciliare (-42). Apre i battenti stamattina, alla presenza del governatore De Luca, il covid center al Ruggi, che consentirà di avere 24 posti aggiuntivi di terapia intensiva e di ripristinare gradualmente le attività ordinarie sospese.

## L'ANDAMENTO

Ieri, su 652 tamponi esaminati, solo 4 positivi: lo 0,6 per cento. A consolidare le buone indicazioni emerse negli ultimi giorni dal calo dell'incidenza dei nuovi casi di contagi giungono anche i dati dalle corsie degli ospedali salernitani, che mostrano un ulteriore miglioramento del quadro epidemico rispetto a sette giorni fa, quando già si erano registrati dei cali importanti. Già il 20 aprile scorso, infatti, si erano dimezzati i contagiati in terapia intensiva, che nel giro di una settimana erano passati da 10 a 4, mentre si erano raddoppiati i guariti, che erano passati dai 39 del 14 aprile ai 93 di 6 giorni dopo. Gli asintomatici in isolamento domiciliare erano 273, quelli con sintomi lievi 97. Stando agli ultimi dati forniti dall'Asl, che fanno riferimento a ieri, sono 141 attualmente i guariti, 48 in più rispetto al 20 aprile scorso, mentre i pazienti in rianimazione scendono da 4 a 1. Diminuiscono anche le persone in degenza nei reparti dedicati (91) e quelli con sintomi lievi in isolamento domiciliare (55). Sono 304, invece, gli asintomatici e 60 i deceduti. Numeri importanti, che danno peso al trend di decrescita dell'epidemia, che si attesta, da 6 giorni, tra lo 0 e l'1 per cento, facendo registrare anche un ulteriore appiattimento della curva epidemica, che si lascia alle spalle gli alti e bassi di qualche settimana

fa. Dato, questo, estremamente importante, perché testimonia l'efficacia delle misure di prevenzione e anche di contenimento di qualche focolaio emerso in alcune zone della provincia. Negli ultimi giorni l'incidenza dei nuovi casi accertati rispetto ai tamponi processati si è attestata mercoledì e venerdì allo 0 per cento, mentre giovedì allo 0,49 per cento. In ogni caso, negli ultimi sei giorni non si è mai superato l'1 per cento.

## LO START

Apre i battenti stamattina, nel frattempo, l'ospedale modulare, dopo lo slittamento di 24 ore rispetto al cronoprogramma previsto per qualche piccolo intoppo. Prevista anche la presenza del governatore Vincenzo De Luca, che effettuerà una breve visita alla struttura per visionare l'ultimazione dei lavori, così come già fatto al covid center di Napoli. Entro la metà di maggio dovrebbe partire il graduale ripristino delle attività ordinarie sospese a causa dell'emergenza, a partire dal reparto di malattie infettive non covid, con la ripresa dell'assistenza in day hospital e in regime di ricovero, così come per l'attività chirurgica programmata, fino ad arrivare alla riapertura degli ambulatori. Per questo il covid center, insieme al Da Procida, riveste un ruolo fondamentale. I 24 posti della struttura modulare vanno ad aggiungersi ai 10 di terapia intensiva e ai 6 di sub-intensiva già presenti in via San Leonardo, portando il Ruggi, così, a una capacità complessiva di 40 posti letto tra intensiva e sub-intensiva. Il covid center modulare, di 455 mq, avrà 24 posti di terapia intensiva e si estenderà su un'area di circa 1000 mq. Il Da Procida avrà 114 posti letto a intensità di cura crescente, di cui 8 posti di terapia intensiva e 6 di sub intensiva.

# Stop alla riabilitazione a Nocera, famiglie disperate

## LA SANITÀ

### Nello Ferrigno

I rappresentanti sindacali Cgil, Cisl e Uil annunciano lo stato di agitazione dei lavoratori di Villa dei Fiori. Sotto accusa finisce, ancora una volta, il Distretto sanitario 60 dell'Asl Salerno. Secondo i sindacati «il risultato di tutto questo è la disperazione delle famiglie di malati che non possono curarsi e delle famiglie dei lavoratori che si troveranno nel baratro della disoccupazione». I rappresentanti dei la-

voratori riferiscono di «un'azione che noi giudichiamo illegittima e senza ragioni del Distretto 60 contro Villa dei Fiori. Un'azione che non è stata messa in atto in nessun altro distretto». Nella nota di denuncia si sottolinea come «120 pazienti da mesi sono in attesa del solo nulla osta amministrativo dopo aver fatto tutti gli infiniti passaggi per ottenere le cure riabilitative che gli ha prescritto il medico della Asl. Ma il Distretto di Nocera Inferiore non concede il via libera alle cure». La Regione con il decreto 83 e il programma «La Campania riparte» afferma che «è fonamen-

tale, nell'attesa che si ritorni alla normalità, che nessuna persona con disabilità e anziani non autosufficienti resti senza assistenza sociosanitaria e che nessuna famiglia resti sola. Le persone con disabilità e anziani non autosufficienti sono le più vulnerabili e devono essere tutelate».

### IL RISCHIO

«Ma nel Distretto 60 – sottolinea – i sindacati - tutto questo viene tradito, anzi la Campania si blocca. Alle persone più vulnerabili viene impedito di essere curate, ai lavoratori di curarle. Negando le

autorizzazioni si negano salute e ripresa economica. Il tutto con motivazioni assurde, come quella di un impossibile superamento del tetto di spesa annuo già a febbraio (per di più ignorando l'emergenza Covid con la chiusura del Centro e la produttività crollata) o cavilli burocratici inesistenti. Tutto in una Asl che, nonostante per la riabilitazione riceva 5 milioni in meno di quelli che dovrebbe avere per essere nella media regionale, nei primi due mesi dell'anno (cioè prima del Covid 19) non avendo autorizzato le terapie ha lasciato inutilizzati ben due milioni di eu-

autorizzazioni si negano salute e ripresa economica. Il tutto con motivazioni assurde, come quella di un impossibile superamento del tetto di spesa annuo già a febbraio (per di più ignorando l'emergenza Covid con la chiusura del Centro e la produttività crollata) o cavilli burocratici inesistenti. Tutto in una Asl che, nonostante per la riabilitazione riceva 5 milioni in meno di quelli che dovrebbe avere per essere nella media regionale, nei primi due mesi dell'anno (cioè prima del Covid 19) non avendo autorizzato le terapie ha lasciato inutilizzati ben due milioni di eu-

ro sulla proiezione annuale del tetto di spesa». «Come rappresentanti sindacali – continua la nota - denunciando che da mesi Villa dei Fiori, i suoi lavoratori, i cittadini del Distretto 60 sono vittime di un atteggiamento incomprensibile che riteniamo illegittimo, contrario alle norme regionali e nazionali, inumano e ostile verso una struttura che da oltre sessant'anni lavora ai massimi livelli per il territorio. La salute dei più vulnerabili e il nostro lavoro sono sequestrati dal Distretto in attesa dei suoi nulla osta».

# Asl: «L'attività ospedaliera ora deve tornare a regime»

► Esami ai sanitari della struttura Covid a Maddaloni ► Diramata una nota sui camici bianchi positivi Diversificati i protocolli da applicare nei vari distretti «Nessun focolaio a Caserta, contagio circoscritto»

Una pianificazione strategica per affrontare la Fase 2: al centro dell'incontro di ieri mattina dell'unità di crisi dell'Asl di Caserta c'è stato proprio il metodo con cui avviare di nuovo tutte le ordinarie attività ospedaliere e distrettuali in provincia, adottando ogni cautela possibile. Intanto, soltanto una persona è risultata positiva al coronavirus, secondo il report ufficiale di ieri dell'Azienda sanitaria locale. Con questa, sono 416 i casi positivi dall'inizio dell'emergenza, mentre sono 145 quelli attualmente positivi, in cura presso gli ospedali o presso i loro domicili. Altre 18 persone sono guarite dall'infezione: e con queste, sono 229 le guarigioni accertate sul territorio provinciale. Restano 42 i decessi registrati, sono 217 le persone in quarantena e 2.729 quelle in auto isolamento fiduciaro. Il tutto emerge dagli 8.508 tamponi processati.

## LA PIANIFICAZIONE

«Già questa mattina (ieri per chi legge) sono stati eseguiti tamponi su tutto il personale del Covid Hospital di Maddaloni e della riattivazione dell'ospedale di Aversa - ha detto il direttore generale dell'Asl casertana Ferdinando Russo -. Abbiamo pianificato i differenti protocolli da applicare negli ospedali e per le attività distrettuali, nel segno della preven-

zione e dello screening della popolazione». Una linea preannunciata nei giorni scorsi dal manager Russo che ha parlato di screening alla popolazione, scaglionata a seconda delle categorie: per questa fase, però, l'Asl attende l'ok da parte dell'ente regionale. Restando in tema di tamponi al personale sanitario non si può non fare riferimento a quanto accaduto all'ospedale di Caserta, dove quattro dipendenti del Pronto soccorso venerdì scorso sono risultati positivi al Covid 19.

A proposito di questo, l'Azienda, dopo aver avvisato nei giorni scorsi che i tamponi eseguiti a tutto il personale sono risultati negativi, ha diramato un'altra nota.

## LE MISURE

«Non si è trattato di un focolaio - si legge nel comunicato -, bensì di un contagio circoscritto a un gruppo ristretto di dipendenti, tutti appartenenti allo stesso reparto e allo stesso turno di lavoro, assoggettati a tampone rino-faringeo nell'ambito del programma di sorveglianza sanitaria predisposto dall'Azienda, attraverso l'ufficio del medico competente. I dipendenti risultati po-

sitivi al Covid 19 (un medico, due infermieri e un operatore socio-sanitario, ai quali va l'abbraccio di tutta l'Azienda) avevano in precedenza effettuato più volte l'esame ed erano risultati sempre negativi». Poi si legge ancora, che «nelle ore immediatamente successive all'accertamento dei quattro casi positivi sono stati sottoposti a tampone tutti i dipendenti del Pronto soccorso. I tamponi processati nel giro di poche ore hanno dato tutti esito negativo. L'indagine epidemiologica che ne è seguita ha ritenuto poco probabile un contagio da paziente - scrivono dall'Azienda -. L'episodio verificatosi ci dice che non bisogna abbassare la guardia perché il virus può introdursi in ospedale anche attraverso soggetti asintomatici».

## LE VERIFICHE

Naturalmente, chiude il comunicato dopo aver precisato che gli operatori indossano correttamente i dispositivi di protezione e vengono seguiti i protocolli dell'Istituto superiore di sanità,

che «proseguirà la sorveglianza sanitaria dei dipendenti che al 26 aprile registra l'esecuzione di 1.446 tamponi e oltre 900 test rapidi, a fronte di una comunità lavorativa di 1.500 unità».

## IL CONFRONTO

Si è tenuto poi il confronto sindacale tra la direzione guidata dal commissario straordinario Carmine Mariano e le organizzazioni sindacali. Al centro del dibattito il progetto incentivante diretto alle figure del comparto impegnato nelle aree di rischio Covid. Un incentivo dibattuto nei giorni scorsi: alcune sigle, infatti, ritengono tale premialità «esigua». Fatto sta che per la settimana prossima, il commissario Mariano attende proposte a riguardo delle diverse sigle coinvolte. Intanto, per il territorio, il dipartimento delle Dipendenze dell'Asl di Caserta ha attivato un servizio di sostegno psicologico telefonico e online con la finalità di fornire indicazioni e supporto «per gestire efficacemente le problematiche legate a comportamenti di dipendenza (da sostanze e/o senza sostanze) manifestato da adolescenti e giovani adulti», si legge nella nota inviata a tutti gli altri dipartimenti dell'Azienda. Tale decisione è stata presa per «il notevole incremento delle dipendenze da sostanze e/o comportamentali (giochi on line e giochi d'azzardo on line) che assicurano a modalità disfunzionale non di rado attuata per far fronte allo stress e a emozioni negative generati o esacerbati dall'emergenza sanitaria». I recapiti telefonici sono 0823.996451/53 per le dipendenze da sostanze oppure 0823.445067/78 per le dipendenze comportamentali (gioco d'azzardo).

**UNA SOLA PERSONA  
SI È AGGIUNTA IERI  
ALLA LISTA  
DEGLI AMMALATI  
I NUOVI GUARITI  
AMMONTANO A 18**

# «Malata da sette settimane e risulterà ancora positiva»

Emanuele Tirelli

In casa da sette settimane con il coronavirus e risulta ancora positiva. Ermelinda Zeppetelli è originaria di Alife e dirigente del reparto di Psichiatria dell'ospedale di Verbania.

Il 13 marzo è rientrata a casa dal lavoro con i brividi di freddo. Per quattro giorni la sua temperatura è salita, senza toccare mai i 38 gradi. Quindi sono arrivati tutti gli altri sintomi, fino alla tosse persistente. «La settimana successiva mi hanno fatto il tampone e sono risultata positiva. La mia fortuna è stata quella di avere una forma di polmonite più lieve, che mi ha evitato il ricovero in ospedale e quindi l'eventualità di andare incontro a sovrainfezioni. Qui rifanno il tampone ogni settimana. Fino a quindici giorni fa, venivano a casa, restavano sul pianerottolo. Adesso ho dei residui di dolori muscolari e problemi agli occhi. E, per persone come me che sono migliorate, l'appuntamento viene fissato telefonicamente per recarsi in uno dei punti allestiti in strada. Si arriva lì con la propria auto, si abbassa il finestrino e si torna a casa. Per loro è sicuramente più veloce perché non devono spostarsi da un'abitazione all'altra, e nemmeno cambiarsi ogni volta, quindi riescono a fare un maggiore numero di tam-



**Terribile l'epidemia in Piemonte: equipe di interi reparti messe in quarantena**  
Situazione migliorata

poni». Zeppetelli racconta che gli ospedali della zona non sono più una situazione di grande sofferenza come è accaduto all'inizio. «La prima fase è stata terribile. Molti reparti dell'ospedale di Verbania, tutti quelli di Omegna e alcuni di Domodossola sono stati convertiti in Co-

vid. Quando la situazione non era ancora ben chiara, è arrivato qualche paziente con la febbre e solo dopo si è scoperto che si trattava di Covid, quindi le equipe di interi reparti sono state messe in quarantena. È stato necessario sopperire con altri medici su base volontaria e con quelli del territorio, chiamati con ordini di servizio. Adesso la situazione negli ospedali si è calmata». Il Piemonte, però, è ancora una delle regioni più colpite d'Italia. «Non siamo ai livelli della Lombardia, ma questo è un territorio che continua a creare allarme. La caratteristica di questa zona, del Lago Maggiore, nel nord-est del Piemonte, è la vicinanza alla Lombardia e al Canton Ticino.

Si tratta di una posizione delicatissima, perché molte persone vanno a lavorare tutti i giorni in Lombardia, e lo stesso accade con i transfrontalieri che si recano in Ticino. In aggiunta, dal cantone della Svizzera italiana, che sta vivendo una grande emergenza, arrivano molte persone a fare la spesa al di qua del confine, perché trovano dei prezzi più bassi. Sono elementi che vanno tenuti in grande considerazione, perché la situazione è diversa se paragonata ad altre regioni italiane, che non hanno rapporti quotidiani e così importanti con altre zone fortemente colpite dal contagio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Esami sierologici, appello di Federlab “Dateci l’ok per svolgerli privatamente”

Il paradosso: un Comune del milanese si affida a un istituto napoletano per i test, ma qui non è possibile  
Lamberti invia una lunga lettera al ministero per chiedere regole uguali da adottare in ogni regione

Dagli standard di sicurezza della Ferrari all’impresa edile di Caivano. Da un lato, centinaia di aziende e migliaia i cittadini che premono per sottoporsi (anche privatamente) ai test sierologici per Covid: specie in laboratori napoletani. Dall’altro, il ginepraio di norme in cui si dibattono Stato, Regioni e singoli sindaci dei più disparati Comuni. Risultato? La singolare immagine che unisce - per una volta - nord e sud in un unico abbraccio connotato dalla “Babele”. Eccola.

A Cisliano, paese di appena 5 mila anime a sud-ovest di Milano, il primo cittadino ha legittimamente stabilito, per i propri abitanti più esposti, di aprire alle analisi del sangue per la ricerca di anticorpi (IgG e IgM) e ha mandato quelle centinaia di campioni a Napoli, Istituto Varelli, sede centrale a Soccavo. Un centro, evidentemente con tutti i profili accreditati e considerato affidabile, che sta lavorando per gli abitanti della sofferente Lombardia, ma deve chiudere la porta alle richieste di analogo servizio dei “clienti” locali: i napoletani che continuano a chiamare. Perché la Regione Campania, legittimamente, ovvio, vieta ai laboratori di offrire il servizio.

## Sierologici, caos italiano

Sierologici, esplodono le contraddizioni. Non poteva che andare così, riflettono dai laboratori. Alla vigilia della fase 2, in mancanza di tamponi molecolari - che si estenderanno solo gradualmente a fasce più ampie di popolazione - sono tantissime le grandi e piccole aziende, pubbliche o private, «che si mettono in fila e chiedono a tutti i costi almeno quelle analisi del sangue che possono rivelare gli anticorpi da Covid 19». Basti considerare com’è frastagliata la situazione italiana: la Liguria e la Sicilia li fanno tranquillamente erogare ai privati, così come la Basilicata. Analoga scelta quella di Lazio e Toscana, che hanno addirittura concordato un prezzo calmierato di circa 45-50 euro. Caso a parte, la Lombardia: che per i tamponi molecolari ha aperto ai privati, ma sui sierologici no. È la stessa regione, da cui il sindaco di Cisliano si è affidato al laboratorio di Soccavo.

## “Tante richieste da nord”

«Non ho da dire nulla, guardi, stiamo svolgendo solo il nostro lavoro e solo negli spazi consentiti dalla legge. Anzi, dalle varie norme dei vari enti». Marco Varelli è un medico, titolare dell’omonimo Istituto, non ce-

la il disagio. «Siamo felici che la Campania ne stia uscendo bene, rispettiamo tutte le istituzioni, non sta a noi dire che cosa si deve o non si deve fare». Ma com’è possibile che lei non possa fare test per un cittadino napoletano e invece farne cento o 300 per altre regioni? «Non deve chiederlo a me. Siamo disponibilissimi, tra l’altro lavoriamo con le indicazioni del professore Bassetti, noto infettivologo e professore dell’Ateneo di Genova. Magari, nelle settimane drammatiche in cui la gente stava male a casa ad attendere un tampone, potevamo esser utili. Una nostra conoscente, risultata positiva e in condizioni critiche, aveva in casa 5 persone e minori. Hanno fatto il tampone a lei, niente agli altri. Dal nostro test è emerso che altri figli avevano anticorpi. Potevano essere veicolo di contagio. Tutto fatto a scopo umanitario e solo per un’unica famiglia». Avete avuto altre richieste? «Tante. Dalla grande Ferrari a una impresa di edili di Caivano. Perciò dico che il nodo andrebbe sciolto».

### **L'appello di Federlab**

Intanto la Federlab nazionale, presieduta da Gennaro Lamberti, fa pubblicare oggi una lunga e garbata lettera rivolta al Ministero della Sanità e al governo. «I laboratori associati a Federlab invitano tutti a riflettere sulla necessità, anzitutto, di dettare regole certe che riportino a unità la frastagliata realtà che è possibile registrare nelle varie Regioni. L'invito è, altresì, rivolto a valutare l'opportunità di disciplinare in maniera più puntuale le modalità attraverso cui i laboratori privati accreditati, in possesso dei necessari requisiti, possano svolgere sia i test molecolari che quelli sierologici, anche a favore delle imprese che hanno la necessità di riavviare le proprie attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Presidente Federlab Lamberti**

---

*L'istituto Varelli  
di Soccavo  
"Abbiamo tante  
richieste dal Nord e,  
se ce lo consentissero,  
saremmo disponibili  
anche qui"*

---

## “Falsi positivi”, proteste contro l’Istituto Zooprofilattico

Quanti sono i falsi positivi, nei tamponi molecolari? E come mai, nel salernitano, si agitano i cittadini di quei comuni sottoposti a screening dalle “squadre” dell’Istituto Zooprofilattico?

Qualche inciampo e richieste di chiarimenti arrivano al vertice del Centro di Igiene e sanità pubblica veterinaria da alcuni enti locali. Mentre intanto il Dg della Prevenzione generale al ministero della Salute, Claudio D’Amario, spiega a *Repubblica* che «sulle notizie emerse» relativamente alla vicenda dei bandi e dei tamponi svolti dall’ Istituto in un centro privato Ames, «chiederemo chiarimenti anche ai nostri organi ispettivi e approfondiremo». D’altro canto, aggiunge D’Amario, «noi diamo indicazioni su come coinvolgere i centri pubblici, poi è la

Regione a doversene occupare e a fare accertamenti». L’Istituto Zooprofilattico, oltre ad essere oggi capofila in Regione per il Piano screening Tamponi in Campania - non avendo tuttavia né medici né infermieri, tra i suoi dipendenti - aveva immediatamente aderito all’indicazione del sindaco di Battipaglia di prelevare campioni oro-faringei a centinaia di cittadini, nel timore dell’infezione. Ma dopo la vicenda del consigliere comunale battipagliese Luigi D’Acampora - che ha denunciato (intervistato da *Battipaglia News*) di aver ricevuto un risultato falso positivo, mentre ben altri tre successivi tamponi hanno escluso che avesse contratto l’infezione da Covid - anche il sindaco di un altro comune, Montecorice, l’avvocato Pierpaolo Piccirilli, ha scritto al direttore generale,

Antonio Limone, manifestando alcune perplessità. Piccirilli, in una nota formale, registra infatti che il farmacista del paese è risultato positivo al test svolto dallo Zooprofilattico: primo ed unico caso, a quanto pare. Tuttavia, scrive il primo cittadino, «il nostro concittadino non aveva e non ha alcun sintomo» (elemento di per sé non indicativo, ndr), ed ancora «la sua compagna risulta negativa dopo un tampone eseguito da altra struttura, tutti i suoi familiari sono negativi, ed anche gli altri farmacisti al lavoro con lui risultano negativi». Ergo: il sindaco chiede un nuovo tampone, che però non è ancora arrivato. Interpellato da *Repubblica*, spiega: «Non voglio gettare la croce su nessuno, assolutamente. Ma la vicenda di Battipaglia mi ha molto colpito, e poiché abbiamo il dovere di essere precisi e andare fino in fondo, allora ho chiesto nuovi accertamenti. Era mio dovere. Devo anche dire che il direttore generale dello Zooprofilattico, Limone, mi ha richiamato subito, mi ha rassicurato e quindi spero che presto capiremo. Ho fiducia in tutti, voglio solo tutelare la salute dei concittadini». Un legame stretto da tempo, nel salernitano, tra lo Zooprofilattico e alcuni enti. Anche grazie all’imprenditore veterinario Pellegrino Cerino. Con un compenso da 60mila euro annui, legato anche al progetto della “stalla sperimentale” per bufale inclusa nelle ricerche del centro pubblico. Coinvolto in vicende giudiziarie, poi assolto, oggi è il “volto” dell’Istituto negli ospedali campani.

— **co.sa.**

**CASTELLAMMARE** Beneduce: «Promiscuità al “San Leonardo”»

## «Tamponi ai parenti dei sanitari»

**CASTELLAMMARE.** «Occorre sottoporre al più presto a tampone i familiari degli operatori sanitari dell'ospedale San Leonardo che sono risultati positivi al Covid-19». Lo ha dichiarato Flora Beneduce (nella foto), consigliere regionale di Forza Italia e componente della commissione Sanità della Campania. «Promiscuità e mancanza di dispositivi di sicurezza individuale. Due temi che all'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia vanno affrontati con piglio risoluto da parte della direzione generale della Asl Napoli 3 Sud. Occorre garantire sicurezza agli operatori sanitari della struttura e tranquillità alle loro famiglie».

«Il triste primato che il presidio ospedaliero stabiese vanta all'interno dell'Azienda sanitaria locale in fatto di personale contagiato da Covid-19 deve far riflettere la governance aziendale. Occorre allertare il 118 perché i casi sospetti di Coronavirus siano trasportati direttamente a Boscotrecase», rincara Beneduce. «La cosiddetta Fase 2 non deve far trovare



impreparato nessun ospedale della Campania. L'auspicio è che presto l'approvvigionamento di Dpi sia ottimale per i nostri operatori, che vanno difesi con ogni mezzo, perché da loro dipende il benessere delle nostre comunità. I già pochi operatori sanitari del pronto soccorso del San Leonardo vanno tutelati», conclude Flora Beneduce.

**CASTELLAMMARE** Si tratta di un infermiere e un medico. Soddisfatto Cimmino

## Giornata ok, nessun paziente infetto e due guariti

**CASTELLAMMARE.** Due pazienti guariti e nessun nuovo contagio da Covid-19 ieri a Castellammare di Stabia. Un infermiere di 50 anni e un medico di 63 anni, risultati positivi al virus nelle scorse settimane, sono stati sottoposti nei giorni scorsi a due tamponi, che hanno dato entrambi esito negativo, ragion per cui sono stati dichiarati ufficialmente guariti dall'Asl. «Una notizia che ci conforta e ci fa ben sperare anche per tutti i cittadini che oggi con grande dignità stanno affrontando la loro battaglia per sconfiggere il virus - afferma il sindaco Gaetano Cimmino - Ci avviamo verso la Fase 2, che prenderà il via il 4 maggio, come da indicazione del governo nazionale. Non dobbiamo mollare la presa: bisogna restare a casa, rispettare le regole ed evitare i contatti sociali. Ed è vietato in questa fase accedere ai parchi e in villa comunale».

Restano 38 i cittadini contagiati, di cui 19 tuttora positivi, 5 deceduti e 14 guariti, mentre in isolamento domiciliare con sorveglianza attiva ci sono 68 persone. La polizia municipale, inoltre, ha effettuato controlli su 214 cittadini e ha denunciato 3 persone che circolavano in strada senza valida motivazione, sanzionandole con una multa da 400 euro e con l'obbligo di quarantena per 14 giorni.



PP

**CORONAVIRUS IN CAMPANIA** Ieri 13 positivi in più rispetto a domenica ma con un numero maggiore di tamponi: uno su 59

## Risalgono i contagi ma lentamente

*L'Unità di crisi segnala sette morti e 58 guariti in 24 ore. Terapie intensive, 37 posti occupati*

**NAPOLI.** Risalgono di 13 unità i contagi giornalieri da Coronavirus in Campania ma su più tamponi. Ieri, su 1.839 tamponi effettuati, 330 in più di domenica, i positivi sono risultati 31, 13 in più del dato precedente. Complessivamente, i malati di Covid-19 dall'inizio dell'emergenza sono adesso 4.380. Continua a calare il numero di persone ricoverate in terapia intensiva: sono 37. I guariti sono 1.120 complessivi.

**LA SITUAZIONE.** Intanto, il bollettino dell'Unità di crisi diramato ieri pomeriggio segnala sette vittime e 58 guariti in Campania nell'ambito dell'emergenza Covid: sono i dati, aggiornati alla mezzanotte di lunedì, diffusi dall'Unità di crisi regionale. Ecco il riparto per provincia dei contagi. Napoli: 2.389 (di cui 894 nel capoluogo e 1495 in provincia); Salerno: 652; Avellino: 440; Caserta: 416; Benevento: 177. Altri in fase di verifica Asl: 275. In particolare, secondo quanto pubblicato sempre nella mattinata di ieri sulla pagina facebook del comune di Napoli, ci sono stati quattro decessi e 6 i nuovi casi di Coronavirus.

### LA QUESTIONE CASERTA.

Intanto, non c'è alcun «focolaio di Covid-19, bensì un contagio circoscritto e prontamente isolato» quello che ha riguardato quattro giorni fa quattro dipendenti - un medico, due infermieri e un operatore socio-sanitario - dell'azienda ospedaliera di Caserta in servizio al Pronto Soccorso, nello stesso turno di lavoro. A chiarirlo una nota dell'ospedale casertano, che fa sapere che «l'indagine epidemiologica che ne è seguita ha ritenuto poco probabile che a contagiare i dipendenti sia stato un paziente»; più probabile che sia stato un soggetto asintomatico. La positività dei quattro addetti è emersa il 24 aprile, e il reparto è rimasto chiuso per la sanificazione per due ore; anche gli altri dipendenti del Pronto Soccorso sono stati sottoposti successivamente a tampone, risultando negativi. Fino a questo momento sono stati praticati 1.446 tamponi e oltre 900 test rapidi, a fronte di un organico aziendale formato da 1.500 dipendenti. «I lavoratori risultati positivi al Covid-19 - si legge nella nota - avevano in precedenza effettuato più volte l'esame ed erano risultati sempre negativi. Proprio in virtù del programma di sorveglianza sanitaria adottato dall'Azienda ospedaliera, in primis con i controlli ai dipendenti impegnati nei reparti Covid, è stato possibile accertare ed isolare tempestivamente i casi positivi manifestatisi nel Pronto Soccorso evitando la propagazione del virus». L'episodio, conclude la nota, «ci dice che non bisogna abbassare la guardia perché il virus può introdursi in ospedale anche attraverso soggetti asintomatici».

### LA SITUAZIONE ALLE 22 DI IERI

OSPEDALE	TAMPONI	POSITIVI
COTUGNO (NA)	470	9
RUGGI (SA)	523	4
ASL AVERSA E MARCIANISE	54	0
MOSCATI (AV)	60	0
SAN PAOLO (NA)	111	7
ZOOPROFILATTICO	227	1
NOLA (NA)	66	0
SAN PIO (BN)	79	2
EBOLI (SA)	129	0
BIOGEM (NA)	120	8
<b>TOTALE</b>	<b>1.839</b>	<b>31</b>
<b>DIFFERENZA CON DOMENICA</b>	<b>+330</b>	<b>-13</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>70.566</b>	<b>4.380</b>
<b>DIFFERENZA CON DOMENICA</b>	<b>+1.839</b>	<b>+31</b>
<b>MORTI 352</b>		<b>GUARITI 1.120</b>

(1.068 COMPLETAMENTE, 52 CLINICAMENTE)

# «Una rete di esperti per combattere il virus»

DI ALESSANDRO MILONE

**NAPOLI.** Parte la Fase 2. La più difficile. Non solo per la quotidianità, le relazioni, l'economia. Ma anche per il mondo della sanità, in prima linea,

ormai da due mesi nella "guerra" alla pandemia. Non è stato facile. Il virus e le conseguenze sull'uomo poco conosciute. Ricercatori, medici, personale parasanitario hanno imparato sul campo strategie e metodologie. Ora occorre fare tesoro di questa lezione. Per Francesco Beguinot (nella foto), professore ordinario di Patologia Clinica dell'Ateneo Federico II, e direttore del Dipartimento di Medicina Interna, Immunologia Clinica, Patologia Clinica e Malattie Infettive «la lezione appresa sul campo a Napoli registra che l'attivazione di molteplici competenze, mediche, di ricerca, di personale infermieristico, può rappresentare una strada da percorrere anche per i prossimi mesi. In particolare nel Mezzogiorno non saranno facili, il rischio contagio è dietro l'angolo. La luce della conoscenza, l'abdicazione ad ogni personalismo, il lavoro di squadra, potranno far intravedere la luce nelle tenebre create dall'epidemia di Sars-Cov-2».

«Il lavoro dei medici dell'Area Malattie infettive ha consentito di aprire un reparto Covid»

«Il Policlinico sta facendo la propria parte anche per quello che concerne l'analisi dei tamponi»

«Il Policlinico sta facendo la propria parte anche per quello che concerne l'analisi dei tamponi»

**IL LAVORO DEL POLICLINICO: UNA SQUADRA VINCENTE.** Ma come si è sviluppato e si sviluppa il lavoro al Poli-

clinico di Napoli? «Il Dipartimento ha messo a sistema le proprie risorse interne per contribuire concretamente e in armonia con le migliori realtà già disponibili sia nell'ambito del Policlinico Federico II che sul territorio napoletano, al contrasto dell'epidemia, anche fornendo indicazioni sulle strategie da adottare.

Ha saputo chiedere e recepire il sostegno che gli è venuto da Comunità più grandi fra cui l'Ateneo Federico II, nonché la Scuola di Medicina e l'insieme dei Dipartimenti Didattico-Scientifici di cui quest'ultima è composta». Insomma premia e premierà il lavoro di squadra «che ha visto i medici dell'Area delle Malattie infettive consentire l'apertura di un reparto dedicato al Covid dell'adulto e di un percorso speciale ed aggiuntivo per le donne gravide, com'è stato già, in più occasioni, annunciato dal direttore generale dell'Azienda Policlinico. Questi reparti – racconta Beguinot – hanno potuto giovare, come necessario in strutture di questo tipo, del know how specifico e del sostegno fattivo dei Rianimatori del Policlinico Federico II. Il tutto al di là delle attività di consulenza infettivologica diurna e notturna ed al resto dell'ordinaria e non procrastinabile operatività che è propria di un reparto di Malattie Infettive in un Policlinico

che lavora senza dimenticare tutti gli ammalati che soffrono anche per patologie diverse dalla Sars-Cov-2. Da questa lezione nasce il convincimento che, per la Fase 2, a Napoli come nel Paese, occorre dare significato preciso a termini come competenza, capacità, coraggio e rete».

**LA QUESTIONE TAMPONI.** Discorso delicato quello dei tamponi. Il Secondo Policlinico di Napoli sta facendo la sua parte. «Poco lontano dai reparti Covid - spiega Beguinot - la Virologia del Dipartimento a Napoli ha concentrato i propri sforzi sulla ricerca del virus nei tamponi essendo questa l'informazione indispensabile per stabilirne la presenza nell'organismo ed eseguire diagnosi. Ha creato i necessari ambulatori in collaborazione con la Sezione delle Malattie Infettive del Dipartimento stesso, con il Dipartimento di Sanità Pubblica, con il Dipartimento Testa-Collo e la sua componente Otorinolaringoiatrica e con la Direzione Sanitaria dell'Azienda Policlinico.

Nei laboratori della Virologia è stato stabilito un sistema multi-piattaforma per incrementare il numero dei tamponi analizzabili ogni giorno, unitamente alle complementari analisi sierologiche, e per evitare gli arresti delle analisi diagnostiche causati dalla mancanza dei necessari reagenti, comune in questi momenti. In collaborazione con l'Area Immunologica del Dipartimento, la Virologia è intervenuta anche in altri ambiti importanti per la terapia del paziente con Sars-Cov-2, come, ad esempio, quelli finalizzati al dosaggio della Il-6, la molecola infiammatoria il cui dosaggio può aiutare a individuare i pazienti che avranno una evoluzione più grave e ad intervenire più precocemente, salvando delle vite. L'area della Virologia si è, ancora, impegnata per attivare metodologie idonee alla rilevazione dell'Immunoglobuline Covid-19 in tempi ben più ristretti rispetto a quanto è stato possibile fare sin ora e su scale appropriate all'acresciuta domanda, fornendo anche indicazioni precise sulla corretta interpretazione dei relativi test sierologici».



che lavora senza dimenticare tutti gli ammalati che soffrono anche per patologie diverse dalla Sars-Cov-2. Da questa lezione nasce il convincimento che, per la Fase 2, a Napoli come nel Paese, occorre dare significato preciso a termini come competenza, capacità, coraggio e rete».

**L'ESIGENZA DELLA COLLABORAZIONE.** Emerge così con forza l'esigenza di fare rete. Un esempio in positivo anche per le altre strutture sanitarie della regione. «In questo contesto – conclude Beguinot - la rete è stata allargata al Dipartimento di Medicina di Laboratorio e Trasfusionale nonché al centro ricerche del Ceinge, e si è avvalsa delle indicazioni di rianimatori, oncologi, pediatri, ginecologi, chirurghi e di diverse strutture di eccellenza presenti sul territorio».

# Anziani, è allarme assistenza

*Tavella (Spi-Cgil): «Troppi morti nella case di cura anche in Campania, pronti a costituirci parte civile»*

**NAPOLI.** È sempre più allarme Rsa anche in Campania. Le strutture per la terza età, sono al centro delle polemiche e delle richieste dei sindacati. **Franco Tavella**, segretario generale del sindacato pensionati Spi Cgil Campania, è quanto mai esplicito: *«Migliaia di anziani hanno perso la vita. Il nostro paese non è stato estraneo a questa tendenza ed anche in Campania più di un focolaio si è registrato nelle case di cura e di riposo per anziani. In molte realtà si sono aperte numerose inchieste e la stessa Regione Campania ha istituito una commissione di accertamento. Auspichiamo che in tempi celeri si possano accertare eventuali responsabilità facendo piena luce su quanto è accaduto. Lo Spi Cgil della Campania si assume fin d'adesso la determinazione di costituirsi parte civile in eventuali processi che si apriranno».* Ma l'allarme arriva anche dal Casertano. La Cisl-Fp di Caserta esprime viva preoccupazione per la sospensione, *«anche se temporanea, delle attività assistenziali della casa di cura Villa delle Magnolie di Castel Morrone. Si teme, infatti, una contrazione significativa della risposta assistenziale sull'intero territorio provinciale e non solo, perché i 170 posti letto della struttura rappresentano un riferimento importante per tutta la regione».* E **Franco Della Rocca**, segretario generale di Caserta,

esprime viva preoccupazione per la sospensione, *«anche se temporanea, delle attività assistenziali della casa di cura Villa delle Magnolie di Castel Morrone. Si teme, infatti, una contrazione significativa della risposta assistenziale sull'intero territorio provinciale e non solo, perché i 170 posti letto della struttura rappresentano un riferimento importante per tutta la regione».* E **Franco Della Rocca**, segretario generale di Caserta, sottolinea che *«vi è poi, non secondaria, la questione occupazionale che riguarda non solo i 200 dipendenti ma anche tutto l'indotto che ruota intorno ad una struttura sanitaria di queste dimensioni».* E i rappresentanti aziendali di Cgil, Cisl e Uil della casa di cura Villa dei Fiori di Nocera Inferiore denunciano che *«ci sono 120 pazienti che da mesi sono in attesa del solo nullaosta am-*

*ministrativo dopo aver fatto tutti gli infiniti passaggi per ottenere le cure riabilitative. Ma il distretto sanitario 60 non li concede nonostante la Regione abbia sottolineato che "è fondamentale, nell'attesa che si ritorni alla normalità, che nessuna persona con disabilità e anziani non autosufficienti resti senza assistenza socio-sanitaria e che nessuna famiglia resti sola. Le persone con disabilità e anziani non autosufficienti, in questo momento emergenziale, sono le più vulnerabili e devono essere tutelate". Ma nel Distretto questo viene impedito».* Di qui la proclamazione dello stato di agitazione.